



## Healthcare, cosa manca al mercato italiano per spiccare il volo?

Nel 2021 gli investimenti nel settore *healthcare* sono cresciuti. Se da un lato la pandemia da Covid-19 ha dettato alcune tendenze, dall'altro emerge però una velocità diversa del settore nelle differenti, si pensi al gap fra Usa ed Eu, ad esempio. Lo scenario condiviso è sicuramente quello della **crescita del venture capital a tutte le latitudini**. Questo avviene sia per un cambiamento di ruolo dei private equity che sono sempre più in bilico fra quotato e non quotato e, di conseguenza, una maggiore specializzazione dei venture capital che, oltre alla classica attività nelle operazioni più mature, si indirizzano nelle differenti fasi di una startup, anche *early stage*.

“Sicuramente anche a livello europeo il venture capital vive un periodo d'oro, con grande interesse e sviluppo”, spiega a Dealflower **Antonio Falcone**, executive vice president di **Utopia**, la prima società di investimento semplice (Sis) autorizzata in Italia e dedicata al settore Life Sciences. “Si pensi al Nord Europa e alla Francia, dove il vc sta diventando trainante. I focus più interessanti sono sicuramente il fintech che galoppa in America e in Cina, mentre nell'Ue dove incontra ancora la barriera regolatoria. Sempre di più, poi, cresce l'interesse di meccanica e robotica, che vanno ad agevolare la trasformazione digitale delle industrie”. Ma anche dell'*healthcare*.

In questo settore, nello scenario italiano, ci sono pochissimi operatori strutturati che operano nell'*early stage*. **Utopia**, partecipata e promossa da Fondazione Golinelli, Fondazione di Sardegna e da Antonio Falcone, è una di questi ed è interamente dedicata a investimenti in *healthcare*, ponendosi come uno strumento flessibile per sostenere la ricerca e lo sviluppo di iniziative imprenditoriali nel campo molecolare e medicale. Focus di Utopia, infatti, sono farmaci sperimentali innovativi in grado di modificare in modo radicale il decorso di malattie e offrire un'alternativa terapeutica a bisogni medici, chirurgici e diagnostici. La Sis, inoltre, investe anche in strumenti di diagnostica e biomarcatori per migliorare la gestione terapeutica di patologie critiche anche con l'utilizzo di intelligenza artificiale.

### Il gap italiano

In questo scenario quale carte può giocare l'Italia? “Il mio timore è che si perda un treno”, spiega Falcone. La formazione, l'approccio sono fondamentali per lo sviluppo del settore nel prossimo decennio. “La startup è un mestiere difficile, si può fallire, è normale, ma non si può restare startup per molti anni. In questo modo non si crea una struttura”, sostiene. Occorre quindi **uscire dall'ottica del consolidamento**: il valore nell'innovazione ancora inesplorato è enorme, ma serve un investimento pubblico mirato per puntare alla qualità: “Manca ancora una politica strutturata sull'innovazione che vada a selezionare e scremare”, aggiunge.

In questo senso **la creazione dei poli** è sicuramente una strada da percorrere secondo Falcone: “Occorre concentrare università, ricerca e finanza. Le scelte devono essere dettate dalle regole del mercato in modo da estrarre valore”. In questo senso è funzionale l'arrivo di *venture builder*, ovvero un nuovo modello di *open innovation* dove l'obiettivo dell'imprenditore è quello di condividere il proprio know-how e le proprie risorse in modo da far raggiungere alla soluzione un livello di maturità strutturale da poter scalare il mercato. Questo potrebbe essere strategico per il settore *healthcare*, ma è una soluzione ancora poco diffusa nella penisola.

Ma per far crescere il settore potrebbero esserci anche altre strade. “I grandi investitori istituzionali nel venture capital allocano fra il 3 e il 5% dei loro asset. In Italia se si pensa al mondo dei fondi pensione si parla di un comparto da oltre 200 miliardi: se loro allocassero anche il 3% delle loro risorse ci sarebbero circa 6 miliardi nel settore, un boost che va ben oltre quello che può mettere lo stato”, puntualizza Falcone. In questo scenario, va notata anche **la lentezza del corporate**

**26 gennaio 2022**

Pagina 2 di 2

**venture capital italiano:** “nel resto del mondo sono più abituati al cvc sia perché sono più grandi e sia perché spesso si tratta di operatori quotati. Da anni, fuori dai nostri confini, hanno compreso che il modo migliore per avere la ricerca a minor costo è il corporate venture: questo permette di fare investimenti su cose interessanti”. Tuttavia, “anche in Italia si è iniziato a comprendere che questa è la strada, ma ci deve essere un po’ più di coraggio nel farlo”.

**Verso il domani**

Se è chiaro che nel venture capital il settore *healthcare* e il green sono dei macro-temi, ne consegue che la gestione delle risorse verdi e alimentari saranno cruciali – e strategiche – nel prossimo futuro e nel prossimo decennio. In questo contesto, “un settore di grandissimo interesse è la conservazione e lo stoccaggio – fa notare Falcone – oggi, infatti, la conservazione di un prodotto alimentare o di un farmaco è un tema enorme. Più proteggi il prodotto e più si allunga la vita commerciale. Ma non solo: questo impatta sulla logistica e tutti i costi annessi”.